

Antonio Virgili



**IL BOMBARDAMENTO BRITANNICO
DI COPENAGHEN**

**UN CASO DI GUERRA PREVENTIVA NELL'EUROPA
NAPOLEONICA**



**19 GIUGNO 2015
CONVEGNO NAPOLEONICO
Roma**

IL BOMBARDAMENTO BRITANNICO DI COPENAGHEN

UN CASO DI GUERRA PREVENTIVA NELL'EUROPA NAPOLEONICA

*Antonio Virgili*¹

Secondo la letteratura prevalente, l'esempio tipico di attacco bellico preventivo fu quello contro la nave *Caroline*, nel 1837, ad opera di un gruppo di militari britannici che colpì dei "ribelli" canadesi in territorio statunitense uccidendo anche un cittadino americano. Le polemiche che ne seguirono, sino alla puntigliosa precisazione del Segretario di Stato Statunitense Webster, apparirebbero però spropositate se si ricordasse un altro atto di guerra preventiva, molto più grave e contrario ai principi internazionali, sempre ad opera di militari britannici, realizzato esattamente 30 anni prima, nel 1807, contro la città di Copenaghen. La cura con la quale la storiografia e la propaganda britannica hanno sminuito l'evento sono stati tali da farlo trascurare e quasi dimenticare, sfruttando anche la facile propaganda contro il "feroce" nemico Napoleone. In realtà bombardare la capitale di uno Stato europeo neutrale, avendo oltretutto come obiettivi non postazioni militari ma la città stessa ed i suoi cittadini, realizzando ciò con truppe di terra più che con navi militari va oltre il cosiddetto attacco preventivo, fu un atto di guerra che colpì i civili per costringere brutalmente il Regno di Danimarca a consegnare la sua intera flotta ai britannici². Come si sa, la storia è costituita da fatti ma anche da ricostruzioni di parte, da pregiudizi, da manipolazione di dati e da propaganda. Il recupero della conoscenza storica del bombardamento di Copenaghen si presta bene quale punto di partenza concreto per un confronto tra quelle che furono visioni geopolitiche molto diverse le cui manifestazioni sono ancora di

¹ Presidente del Centro Studi Internazionali, professore di Geografia economica e geopolitica, cultore di studi napoleonici

² Per la verità questo genere di strumento militare para-terroristico non era nuovo per la Royal Navy visto che, ad esempio, già nel 1742 una squadra inglese era entrata nel golfo di Napoli minacciando di bombardare la città se il Re di Napoli non avesse ritirato le sue truppe dalla contesa tra Spagna ed Austria.

estrema attualità in una Europa ed un mondo che sembrano impoveriti di idee e di progetti.

Gli antecedenti. La Danimarca era un Regno neutrale nella contesa europea che sempre più assunse le caratteristiche di una sfida tra Regno Unito ed Impero Napoleonico, cioè tra la potenza che manteneva il potere controllando i mari e quella che, cercando di controllare il continente, voleva riorganizzare l'Europa in senso federale.

Nel 1806 Napoleone aveva dichiarato il blocco continentale, in risposta al blocco navale che la Gran Bretagna praticava di fatto per le merci in transito verso i porti francesi. Come ritorsione, nel gennaio 1807 a Londra si ufficializzò il presunto diritto di sequestro e messa in vendita all'asta delle navi neutrali che trasportassero merci verso l'Europa, a meno che prima non attraccassero in un porto britannico e versassero una cospicua tassa. I Paesi scandinavi sino a quel momento si erano mantenuti neutrali, ma ciò non bastava evidentemente all'ammiraglio britannico che temeva il possibile passaggio all'alleanza napoleonica di tali Paesi. Uno di essi, la Danimarca, si può immaginare avesse almeno due caratteristiche negative agli occhi britannici: era in una posizione geografica tale da consentirle di controllare il transito tra Baltico e Mar del Nord; disponeva di una flotta militare non di primo livello ma con una valida tradizione marinara, adatta pure a fondali medio-bassi e di costruzione abbastanza recente visto che già nel 1801 l'Ammiraglio Nelson³ si era premurato, disubbidendo agli ordini di cessare il fuoco ricevuti dal suo superiore Sir Parker, di distruggere a cannonate tre navi della flotta danese e catturarne altre dodici. I Britannici, quasi paranoicamente ossessionati da qualsiasi flotta europea battesse bandiera diversa dalla propria, non intendevano minimamente rischiare che la flotta danese potesse unirsi a quella napoleonica.

I fatti. Diversamente da Napoleone, che aveva sondato le intenzioni danesi ma non appariva intenzionato a forzare la mano, a Londra, anche sulla scorta di informazioni non sempre precise, ma che dal Canning si volle ritenere tali per esigenze politiche⁴, si

³ Nelson già si era distinto quale ufficiale non sempre rispettoso delle regole e degli avversari nelle vicende della Repubblica Napoletana quando, secondo buona parte delle ricostruzioni storiche, il rispetto che un ammiraglio dovrebbe avere verso un ammiraglio nemico (il Caracciolo) era passato in secondo piano per il desiderio di accontentare la propria amante, Signora Hamilton.

⁴ Ci si riferisce alle informazioni dei servizi di spionaggio britannici che non solo avevano trasmesso i vari dettagli degli accordi di Tilsit ma che, cosa poi dimostratasi falsa, ritenevano che i danesi volessero potenziare e riarmare la flotta. George Canning, all'epoca Segretario per gli Affari Esteri del governo del Duca di Portland, fu un fervente antigacobino di area Tory ed il principale responsabile politico dell'attacco a Copenaghen che si vantò di aver pianificato dalla sua casa.

optò per una richiesta che risultò essere un netto ultimatum: la Danimarca doveva consegnare la propria flotta al Regno Unito. Il 30 luglio il Canning aveva fatto imbarcare una forza di 25.000 uomini con destinazione Danimarca, affidando il comando delle operazioni navali all'ammiraglio Gambier ed al generale Cathcart⁵ il comando delle operazioni di terra. Frattanto a Napoleone erano giunte notizie di anomali movimenti di navi e truppe britanniche e diede ordine a Bernadotte di spostare verso il confine danese alcuni reparti, per dare un chiaro segnale, e di tenersi pronto perché in caso di attacco britannico Bernadotte avrebbe dovuto entrare nell'Holstein, ma il Maresciallo non eseguì in tempo utile gli ordini ricevuti. Il 7 ed 8 agosto la maggior parte delle truppe terrestri britanniche era giunta in Danimarca, mentre la flotta britannica al largo delle isole danesi si era rinforzata superando le 60 navi da guerra. Il Principe danese Federico, che dal 1784 fungeva da reggente del padre Re Cristiano VII, affetto da disturbi mentali, probabilmente intese la richiesta britannica come una minaccia alquanto rozza piuttosto che come una sorta di dichiarazione di guerra e procedette con ritmi blandi a scambi diplomatici di chiarimento. Tuttavia, non fidandosi completamente, ai primi di agosto il Principe decise di allontanarsi dalla capitale chiedendo al governo ed agli alti ufficiali di fare altrettanto. Il Principe Federico desiderava sostanzialmente mantenere lo stato di neutralità danese e solo l'11 agosto, percependo un pericolo imminente, con una improvvisa ricognizione nella capitale, provvide ad affidare la difesa della regione di Copenaghen al generale di origine tedesca Peymann, allora settantenne, ordinando però di non provocare scontri armati con i britannici se non necessario. Le truppe di Peyman ammontavano a poche migliaia di militari⁶ cui si potevano aggiungere non più di 5.000 uomini delle truppe regolari presenti a Copenaghen, nell'insieme truppe meno numerose ed addestrate di quelle britanniche sbarcate. Il 12 agosto, quando ancora erano in corso contatti diplomatici tra Regno Unito e Danimarca, una fregata danese salpata da Elsinore con rotta verso la Norvegia fu inseguita e costretta ad arrendersi da varie navi britanniche, la nave fu poi acquisita dalla flotta britannica con un nuovo nome. Da notare che nelle acque ed in alcuni porti danesi si trovavano già ancorate da varie settimane delle navi militari britanniche, proprio in virtù dello status di neutralità della Danimarca. A Copenaghen restò per continuare la trattativa il Ministro degli Esteri

⁵ Lord Cathcart per la sua "brillante" vittoria in Danimarca, quattro settimane dopo l'evento ottenne il titolo di Pari del Regno Unito e di Visconte. Diverse ricompense nobiliari, di cavalierato ed economiche furono ottenute dagli altri partecipanti all'evento bellico.

⁶ Il grosso delle forze danesi era dislocato in altre regioni del Regno, non prevedendo attacchi diretti alla capitale.

danese Christian Bernstorff⁷, che sino al giorno 13 cercò di mediare e di far comprendere che il Regno di Danimarca non poteva accettare tale ultimatum. Il Canning dal canto suo aveva fissato il giorno 14 agosto quale ultimo giorno utile per la resa della flotta danese ed il primo per passare alle azioni belliche. Il giorno 16 le truppe britanniche sbarcate (sia fanteria che cavalleria), che erano in attesa alcune decine di chilometri a Nord della capitale, mossero verso Copenaghen su tre colonne e realizzarono l'accerchiamento della città disponendo le truppe in modo da isolarla dal resto del Paese e puntando i cannoni direttamente sull'abitato. Seguirono alcuni giorni di stallo, durante i quali la città restò sostanzialmente isolata e neppure il Principe Federico riuscì a ricevere notizie aggiornate. Si verificarono alcuni lievi scontri navali ma la Danimarca evitò di fornire, con azioni armate, il pretesto alle forze britanniche per un attacco. Nonostante ciò, il giorno 2 settembre iniziò il cannoneggiamento della capitale, che si svolse ininterrottamente durante le tre notti successive, con il lancio di oltre 10.000 proiettili, parte dei quali incendiari (i cosiddetti razzi Congreve⁸). Da notare che gli obiettivi non erano militari ma civili, infatti i cannoni erano orientati puntandoli sulle guglie (visibili anche di notte) delle principali chiese di Copenaghen. Il giorno 5 settembre gli effetti dei ripetuti bombardamenti furono eclatanti: oltre 20.000 persone erano state costrette a fuggire dalle loro abitazioni per trovare rifugio in zone meno bersagliate, circa il 30% delle abitazioni era distrutto dalle fiamme, incendi diffusi permasero a Copenaghen per almeno una altra settimana. I dati dei morti parlano ancora più chiaro per dire se si sia trattato solo di una "battaglia", secondo la storiografia britannica, o di un bombardamento incendiario su area civile, come fu nei fatti: i britannici accusarono la perdita di una quarantina di soldati, i danesi ebbero oltre 5.000 morti (stima per difetto), gran parte dei quali civili. Il giorno 5 il generale danese Peymann, disobbedendo agli ordini ricevuti al Principe Federico, chiese il cessate il fuoco per trattare la resa. Il giorno 7 settembre le truppe britanniche occuparono la cittadella militare fortificata entro le mura di Copenaghen. Solo il giorno 11 settembre il Principe Federico riuscì ad essere informato della resa della capitale e della accettazione dell'ultimatum da parte del generale Peymann con la consegna della flotta. Le truppe britanniche, avendo realizzato una sistematica opera di requisizione o demolizione di

⁷ Figlio del Conte Andreas P. Bernstorff, che era stato un illustre esponente della vecchia aristocrazia cosmopolita e liberale. Durante gli anni degli incarichi governativi Andreas Bernstorff aveva sostenuto riforme liberali, inclusa l'abolizione della schiavitù, nel 1788, precedendo di ben nove anni lo *Slave Trade Act* del parlamento inglese

⁸ Dal nome dell'inventore, il colonnello W. Congreve, che aveva già sperimentato l'uso dei razzi in un attacco alla città di Boulogne nel 1806.

battelli danesi, non avendo modo di mantenere il controllo del territorio per lungo tempo, furono imbarcate il 13 ottobre per rientrare in patria.

Epilogo. Mentre a Londra il Canning manifestava soddisfazione ma in parlamento doveva fronteggiare i dubbi e le rimostranze di una parte dell'opposizione, che valutava inopportuna ed eccessiva l'azione contro Copenaghen⁹, il generale danese Peymann fu rimosso dall'incarico e successivamente condannato a morte per tradimento¹⁰ dal Tribunale militare. Infatti il Principe Federico, che diverrà nel marzo del 1808 Re Federico VI di Danimarca, gli aveva impartito un ordine preciso: se proprio costretti dalle situazioni, distruggere la flotta piuttosto che cederla ai britannici. Si può ricordare anche che il vice-comandante britannico del bombardamento di Copenaghen fu il Duca di Wellington, che certo non avrebbe gradito essere ricordato principalmente per l'attacco incendiario alla capitale di un Regno europeo neutrale; la successiva forte ascesa politica del Wellington sicuramente indusse a minimizzare ulteriormente l'evento ed a presentarlo solo come un limitato atto bellico. I Britannici cercarono quindi di riallacciare migliori relazioni con la Danimarca, ma comunque il bombardamento aveva costituito un esempio di certamente poco onorevole guerra preventiva contro obiettivi civili ed aveva lasciato evidenti ferite in Danimarca.

Alcune riflessioni di geopolitica. Questo caso di guerra preventiva, poco noto ed oggetto di ridimensionamento storiografico per esigenze politiche di immagine da parte britannica, appare oggi sotto luce diversa per le ripetute recenti situazioni di "guerre preventive" alle quali il diritto internazionale ed i principi di tutela delle popolazioni civili sembrerebbero doversi piegare. Inoltre testimonia ulteriormente delle ampie e profonde lacerazioni interne che l'Europa ha registrato negli ultimi due secoli di lotte interne e delle divergenti visioni geopolitiche di una parte dei principali Stati. Fu forse il culmine europeo della apoteosi talassocratica britannica, quella del retorico "*Rule Britannia*", che comprese secoli nei quali l'Inghilterra (poi Regno Unito) ha sempre giostrato per ostacolare ogni potenza continentale europea che potesse divenire troppo pericolosa per la sicurezza dell'arcipelago, ritenendo implicitamente, e con una certa presunzione, di essere qualcosa di altro e diverso dall'Europa. Dopo due soli decenni, nel 1839, con un'altra poco gloriosa guerra, quella dell'oppio, per imporne la liberalizzazione del commercio in Cina, si registrarono gli ultimi bagliori di indiscussa

⁹ Oltretutto il Principe Federico era il figlio della sorella del Re Giorgio III, quindi un nipote diretto del sovrano inglese, ed i legami di parentela tra la Casa reale danese e quella inglese erano consolidati da tempo.

¹⁰ Sentenza poi sospesa e convertita in una espulsione dall'Esercito senza diritto alla pensione.

supremazia della *Royal Navy*, che si avviava verso un inarrestabile declino¹¹, segnato dalle ripetute sfide della marina tedesca, specie in ambito tecnologico, già negli ultimi anni del '800. Questa visione geopolitica basata solo sul mare e sulla relativa potenza, la percezione di un impero globale che spaziava nei vari mari e continenti ha certamente ottuso la capacità britannica di rapportarsi con gli altri Stati Europei, che sono stati sostanzialmente visti come potenziali nemici o come semplici pedine da usare le une contro le altre. In contrasto a ciò Napoleone, pur fermamente ancorato alla Francia, si caratterizzò per una visione organica e moderna dell'Europa la quale, correttamente, comprendeva sia l'estremità orientale russa che quella occidentale dell'arcipelago britannico. Una Europa che, anzi, pur considerata nella sua piena estensione storico-geografica, gli appariva comunque piccola cosa rispetto ai giganti asiatici, grandi sia demograficamente (e quindi per numerosità dei relativi eserciti) che territorialmente. L'idea napoleonica di una Europa federata non fu, come molti hanno banalmente ripetuto, una megalomania imperiale, ma una visione geopolitica assolutamente moderna, sia nel rapporto con le altre entità extraeuropee sia come prospettiva di lungo periodo. Soltanto nel 1946, con oltre due secoli di ritardo rispetto alla intuizione di Napoleone, W. Churchill ammise che: *“Esiste un rimedio che... in pochi anni renderebbe tutta l'Europa ... libera e ... felice. Esso consiste nella ricostruzione della famiglia dei popoli europei, o in quanto più di essa riusciamo a ricostruire, e nel dotarla di una struttura che le permetta di vivere in pace, in sicurezza ed in libertà. Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d'Europa.”* (discorso tenuto all'Università di Zurigo) ma, *“nemo propheta in patria”*, la sua rimase voce isolata nel Regno Unito che ha continuato a muoversi con una distorta visione nazione-centrica basata sul passato. Napoleone, in effetti, aveva preconizzato in prospettiva più ampia, non solo aveva immaginato una Europa migliore basata sui nuovi principi di uguaglianza, ma si era posto il problema del ruolo dell'Europa nel contesto globale. Sebbene trascinato incessantemente in guerra dalle varie coalizioni antinapoleoniche, costretto solo a limitati periodi di pace durante i quali meglio poter dispiegare le innovazioni giuridiche e politiche, nonostante ciò, Napoleone rimase portavoce di istanze illuministe e rivoluzionarie ben al di là della sua stessa ricostituzione del regno e dell'impero. A tali idee ed alla visione geopolitica napoleonica il Regno Unito, patria del parlamentarismo, non fu purtroppo capace di

¹¹ Nonostante il *Naval Defence Act* del 1889, in base al quale era previsto che la *Royal Navy* mantenesse in servizio un numero di navi da guerra perlomeno uguale alla forza combinata delle due marine militari in seconda e terza posizione nella graduatoria mondiale.

contrapporre idee altrettanto forti ed universali¹²; la Gran Bretagna fu sempre percepita come il centro del mondo e l'idea di una libertà che viaggia quasi solo sulle gambe dell'economia continua ancora oggi a mostrare noti ed evidenti limiti. Del resto, per molti decenni, la patria della "libera concorrenza" si era arricchita prevalentemente grazie a situazioni di monopolio di fatto, incluso quello della Compagnia delle Indie. Ciò ebbe inevitabili riflessi sulle prospettive geopolitiche del Paese, così come le avrebbe avute, passando ad altro attore della scena europea, per la Germania. La autoreferenzialità, la sindrome da accerchiamento¹³ e l'idea che uno Stato tedesco al centro dell'Europa potesse, o "dovesse", divenire una grande potenza ha provocato le catastrofi ben note. Dallo *Zollverein* prussiano, attraverso la competizione per la supremazia tra Berlino e Vienna, fino allo spazio vitale di Haushofer, in parte ingenuamente basato sulla presenza di germanofoni in Europa ed in parte sulle fantasiose elucubrazioni di Hitler. Negli ultimi due secoli la geopolitica tedesca non ha certo brillato per lungimiranza e respiro europeo. L'altro grande attore, la Russia, ha avuto una visione europea debole a causa del suo gigantismo, che la ha vista oscillare tra Est ed Ovest (come dopo la guerra di Crimea) ma poi, sostanzialmente, autocelebrarsi quale gigante euroasiatico autosufficiente. Escludendo l'Italia, potenza centrale nel Mediterraneo ma prima frammentata poi sistematicamente snobbata ed emarginata nella sua politica estera sia per la inconsistenza di gran parte dei suoi esponenti politici sia perché scelta dagli altri Stati solo quale strumento di geopolitica più che quale interlocutore con il quale concordare azioni, l'altro Paese di rilievo è la Turchia. Sebbene culturalmente non europea, essa ha influito per vari secoli sulla storia del Mediterraneo e dell'Europa che ha lungamente visto quale spazio verso il quale espandersi. Tranne la componente laica di Atatürk, che gli europei non hanno saputo valorizzare abbastanza, i Turchi hanno ripreso ad oscillare verso un islamismo espansivo di tipo ottomano, più volte timorosi di apparire non abbastanza islamici. Si possono quindi concludere queste brevi riflessioni tornando alla Campagna d'Egitto, occasione per indebolire sia la posizione britannica nell'area che quella ottomana, una "riapertura"

¹² Si ricordi che a Londra ancora non sono state risolte le dispute su come riformare, o se abolire del tutto, la Camera dei Lord; una delle ultime iniziative è stata quella del 2008 (!!), su iniziativa di Jack Straw. Ancora duecento anni dopo le Leggi sull'eversione della feudalità volute dai Re di Napoli Giuseppe Bonaparte (1806) e Gioacchino Murat (1808).

¹³ Se l'acuto von Metternich, sia pur riduttivamente, riconobbe che l'Italia era solo una espressione geografica, più propriamente bisognerebbe dire che l'Italia ha una connotazione geografica ben identificabile. Il problema è stato che la Germania come l'Austria, invece, non ha una chiara espressione geografica, non costituisce una regione specifica, avendo gran parte dei confini che sono non geograficamente definibili, artificialmente fissati con i vari Stati confinanti. Motivo per il quale nel secondo dopoguerra si dovette almeno fissare la linea Oder-Neisse.

del Mediterraneo guardando alla Persia ed all'India. E britannici ed ottomani si allearono celermente contro Napoleone. Per molti storici quella fu una Campagna militare totalmente sbagliata, destinata al fallimento perché molto rischiosa ed anche, si dice, priva di razionali motivazioni o vantaggi. La Campagna d'Egitto, ripensata invece in una visione meno angusta, fu tutt'altro che un errore strategico ma certo fu un azzardo eccessivo nel rapporto di forze sul campo.

Fonti: mostre museali e materiali espositivi visionati personalmente a Copenaghen nel 2007, in occasione del bicentenario del bombardamento. Il testo di Thomas Munch-Petersen "**Defying Napoleon: how Britain bombarded Copenaghen**" (Sutton, 2007) e la relativa ampia bibliografia costituita da molti manoscritti ed utili materiali d'archivio. Alcuni punti sono tratti dal mio volume Antonio Virgili, "*La Tradizione Napoleonica*" (CSI, 2005).

Paper relating to the speech by Prof. Antonio Virgili
at a Napoleonic studies seminar (Rome, 2015).